



TUSCANIA — Un momento della vita nella tendopoli. Attualmente vi sono ospitati 995 superstiti del terremoto

Dopo un mese migliaia di superstiti vivono in condizioni sempre più drammatiche

A TUSCANIA IL TERREMOTO CONTINUA

La gente fugge dalla tendopoli - Abolita la mensa e la distribuzione dei viveri - 25.000 lire per chi ha perduto tutto
Arlena di Castro: nè ambulatorio nè medico - « Questa tenda dice no alle baracche » - Assemblea popolare per il lavoro e la ricostruzione - Il governo ha già dimenticato le promesse dei primi giorni

Dal nostro inviato

TUSCANIA, 5. Il terremoto non è finito. Il terremoto continua, ma adesso ci hanno lasciati soli: è una donna della tendopoli che parla. Dinanzi alla sua tenda, la numero 28, sta tendendo di spezzare, con un coltello, la crosta di ghiaccio che s'è formata sul secchio dell'acqua. « Devo preparare un po' di caffè » spiega. Stasera, come tutti gli altri della tendopoli di Arlena di Castro, si è addormentata con il cuore in gola. Il terremoto è sceso ad otto gradi sottozero. Adesso, sono le nove, brilla un sole pallido, il vento gelido spazza la piana sulla quale sorge questo accampamento fatto di teli, corde, canne, tavole, stadi di terra battuta coperte da una sottile e viscosa patina di ghiaccio.

La ricostruzione promessa « in base all'efficace e ben nota legge 1010 ». Ma la realtà è ben altra. Questa mattina, su tutte le tende dove vivono i superstiti del terremoto di Toscana sono apparsi dei cartelli: « Questa tenda dice no alle baracche ». « Non vogliamo diventare una seconda Gibellina » dice un grande cartello scritto a mano sulla rete all'ingresso della tendopoli. E' la risposta (scaturita da un'assemblea popolare tenuta ieri sera) alla proposta del governo di sostituire le tende con baracche di legno e lamiera. Parla Luigi Pallottini, 48 anni, bracciante: « Ora noi vogliamo le baracche perché se ce le danno vuol dire che di ricostruzione non se ne parlerà più. Ora avete la baracca, che è come una casa, ci diranno, ora abbiate pazienza, aspettate, ci diranno. Noi vogliamo le case, subito ».

« Quello che noi chiediamo » prosegue il bracciante Pallottini « è la costruzione di case popolari e il lavoro. Non vogliamo più pietà né elemosine ». Ma chi ricostruirà Toscana? Il consiglio superiore dei Lavori Pubblici ha approvato due giorni fa un piano regolatore che dovrebbe consentire — a quanto vi è specificato — la costruzione di nuovi insediamenti al di fuori della zona archeologica e monumentale, nonché una rapida ricostruzione del centro storico distrutto. La Gescal, dal canto suo, ha compiuto un'indagine fra i terremotati per conoscere le loro esigenze in merito ai vari da costruire (dei risultati di questa indagine, c'è da aggiungere, nessuno sa nulla). Che senso ha, allora, proporre le baracche? Che significa investire circa mezzo miliardo per acquistare le baracche quando una tale cifra potrebbe essere subito utilizzata nella costruzione di alloggi popolari?

In questa ridda di decisioni, promesse, atti contrastanti i superstiti di Toscana individuano ormai chiaramente un elemento dominante: il tentativo di rinviare il problema, di accantonarlo, di rinchiudere tutto nel recinto di una prima condotta medica e ufficiale sanitaria: « non c'è il medico. Quelli di Arlena vengono qua, quando stanno male. Non ci è neppure l'ambulatorio ». Perché questo significa in realtà la tendopoli, trenta giorni dopo il terremoto? L'abbandono di una intera popolazione alla sua sorte.

A Toscana, il quartiere medioevale devastato dal sisma è chiuso al transito. Grandi lastre di lamiera ondulata sbarrano le porte di accesso e dinanzi vi stazionano i carabinieri. La città è deserta, le strade battute dal vento, molte case — di quelle esterne alle mura del centro storico — ancora disabitate, pochi i bar aperti. Un altro dramma si è sovrapposto al ricordo del primo, ed è il dramma della sopravvivenza dell'intero nucleo urbano, di non cedere ad una erosione più lenta del terremoto ma ugualmente pericolosa. La gente di Toscana lo ha capito.

« Il terremoto non è finito. A trenta giorni da quel terribile sabato sera del sisma, il senso di questa frase si rivela in tutta la sua angosciosa realtà. Non è solo la tendopoli a definirlo, nella quotidiana odessa dei suoi abitanti: vi è anche ciò che resta di Toscana, adesso che l'ondata dei soccorsi e delle promesse governative si è ritirata lasciando la città a se stessa. Una città devastata, colpita nelle sue fonti di lavoro, sconvolta nelle strutture civili. La retorica sulla « vita che continua » è troppo facile, è troppo ipocrita: molti giornali la stanno già facendo, parlando di « terremotati che ora vivono sereni e operosi », spacciando la tendopoli come una specie di attrezzatissimo bengodi, prospettando soluzioni rapide e miracolistiche per

Messaggio della CGIL alle donne per l'8 marzo

L'8 marzo, Festa Internazionale della donna, ha luogo quest'anno in un momento in cui tutte le forze lavoratrici e democratiche sono impegnate a sbarrare la strada ai rigurgiti fascisti e ai tentativi di frenare e bloccare le conquiste economiche e sociali ottenute dai lavoratori con grandi e dure lotte unitarie. Gravi minacce alla pace si profilano anche sul piano internazionale, con l'estensione del conflitto nella penisola indocinese, con le sottoposte i popoli del Vietnam, della Cambogia e del Laos a ulteriori massacri e tormenti, urta la coscienza civile del mondo intero, per l'uso della tecnica e della scienza ai fini di morte, e viola il principio dell'indipendenza dei popoli.

La CGIL chiama le donne lavoratrici, che già hanno dato molte prove di spirito combattivo e di coscienza sociale e politica, a vigilare e ad aumentare il loro impegno per una società rinnovata e per la pace nel mondo. Ma l'impegno sindacale per una società rinnovata coincide anche con la conquista, da parte delle donne, di più avanzati diritti quali: lavoratrici, madri e cittadine. I problemi che oggi impegnano tutti i lavoratori, uomini e donne sono: conquista della piena occupazione, specie nel Sud, e la difesa, in particolare, di quella femminile oggi minacciata e in continua diminuzione, a causa, tra l'altro, di certe trasformazioni produttive nelle officine e nei campi, le quali pesano in gran parte sulle spalle dei lavoratori; la conquista di un salario pari tra uomo e donna fondata nella giusta valutazione del valore del lavoro; superamento del lavoro a domicilio partendo dal miglioramento delle attuali condizioni salariali, previdenziali e di lavoro della categoria; la realizzazione di servizi sociali (e in modo particolare di quelli per la prima infanzia, gli asili nido e scuole materne), che assicurino un sano sviluppo psicofisico del bambino e siano anche un mezzo per alleviare le gravi fatiche della donna che lavora, sì che essa non sia costretta a rinunciare al lavoro o alla maternità.

Altri 3 giorni di sciopero decisi dai parastatali

Per una soluzione di questi giusti problemi unitari della classe lavoratrice, bisogna intensificare l'impegno di lotta e di unità di tutti i lavoratori. Partendo dai luoghi di lavoro, la celebrazione dell'8 marzo sia un'occasione per riaffermare i valori ideali e morali dell'emancipazione della donna e della loro importanza centrale, ai fini della costruzione di una società giusta ed umana.

Si è concluso a mezzanotte lo sciopero di tre giorni dei 200 mila dipendenti parastatali proclamato dalle federazioni di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL. L'astensione nella categoria, che ha bloccato tutti i servizi degli istituti di previdenza e degli enti di diritto pubblico (INAM, INPS, ENPAS, EPIEDP, CRI, ONMI, GESCAL, Enti Provinciali per il Turismo) è stata indetta dalle tre federazioni per sollecitare un riscontro economico e funzionale delle carriere e delle retribuzioni da attuarsi attraverso una apposita legge-quadro secondo impegni a suo tempo presi dal governo e poi disattesi.

Le federazioni dei parastatali hanno anche annunciato lo sciopero di tre giorni, da attuarsi il 10, 11 e 12 prossimi, qualora il governo — e detto in un comunicato sindacale — non receda dalla sua intransigenza.

Al momento in cui il comandante Umberto Mossa faceva avvertire i venti passeggeri del diramamento su Cagliari, il signor Grumetti si alzava dal suo posto e avvicinatosi alla cabina di pilotaggio con una mano in tasca minacciava il comandante e gli altri tre componenti l'equipaggio inviandoli perentoriamente ad effettuare l'atterraggio ad Alghero pena gravi rappresaglie.

Il comandante Mossa avvertiva via radio la torre di controllo dell'aeroporto di Elmas mentre proseguiva il volo per Cagliari non potendo atterrare ad Alghero per il forte vento di tramontana. Il Grumetti, vista la decisione del comandante e degli altri componenti l'equipaggio, si calava e tornava al suo posto. L'aereo è atterrato all'aeroporto di Elmas alle 13.44. Il Grumetti è stato prelevato dal dirigente il commissariato dell'aeroporto e sottoposto ad interrogatorio. Aldo Grumetti, proprietario dell'albergo « I rossi marini » sulla Costa Paradiso nel Sasseto, ha giustificato il proprio atteggiamento con la necessità di raggiungere a giungere ad Alghero in tempo per pagare in banca alcuni effetti ed alcuni assegni che altrimenti sarebbero scaduti. Sottoposto a perquisizione, non gli è stata trovata alcuna arma addosso.

Il signor Aldo Grumetti di 47 anni, da Milano, residente a Trinità d'Agultu (Sassari), è stato protagonista, oggi, di uno sconcertante episodio a bordo dell'aereo AZ-114 in volo da Milano ad Alghero. L'aereo, partito alle 12.20 dall'aeroporto milanese, avrebbe dovuto atterrare alle 13.20 a Fertilia-Alghero, ma le avverse condizioni atmosferiche consigliavano il diramamento del volo sull'aeroporto di Elmas a Cagliari. Al momento in cui il comandante Umberto Mossa faceva avvertire i venti passeggeri del diramamento su Cagliari, il signor Grumetti si alzava dal suo posto e avvicinatosi alla cabina di pilotaggio con una mano in tasca minacciava il comandante e gli altri tre componenti l'equipaggio inviandoli perentoriamente ad effettuare l'atterraggio ad Alghero pena gravi rappresaglie.

Domani la manifestazione del PCI

L'Aquila: l'iniziativa comunista suscita consensi tra le forze democratiche

Il giudizio del segretario provinciale del PSI e una presa di posizione delle ACLI — Una dichiarazione del sindaco — In libertà provvisoria altre tredici persone

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 5. Domenica i comunisti aquilani ed abruzzesi collegheranno la prima pietra di quel complesso processo di ricostruzione democratica che deve riaprire il dialogo fra partiti e cittadini, per cominciare a superare le cause di fondo che hanno provocato l'improvvisa esplosione dei giorni scorsi. Una esplosione, è bene ripeterlo, sollecitata e guidata da gruppi di provocatori fascisti che hanno tutto da guadagnare — all'Aquila e nel paese — da una definitiva paralisi della democrazia.

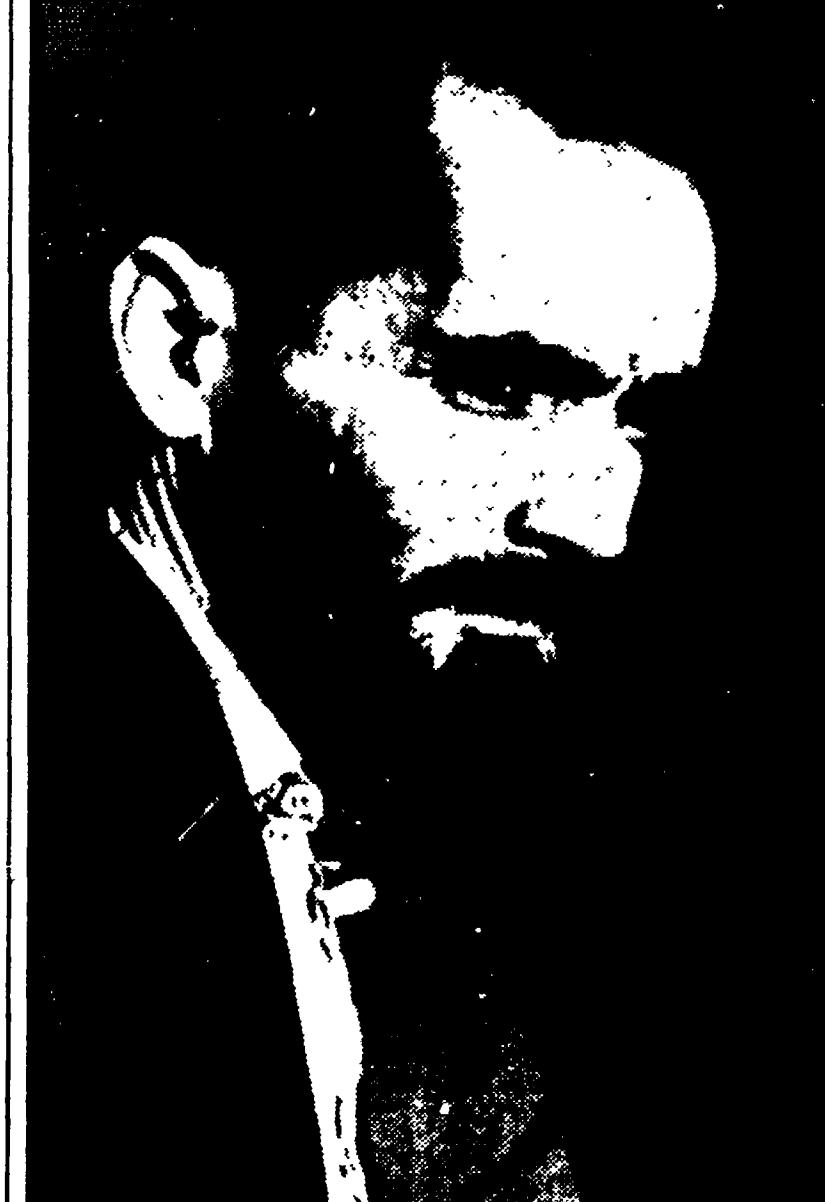
Domenica mattina, si svolge infatti la grande assemblea indetta dal PCI nel corso della quale il compagno Pietro Ingrao parlerà a piazza Duomo. Oggi la Procura della Repubblica ha posto in libertà provvisoria gli ultimi tredici aquilani fermati nei giorni delle barricate. In città, questa mattina, si era sparsa la voce di un nuovo sciopero generale: e l'associazione commercianti ha dovuto emettere un deciso comunicato di smentita — trasmesso anche dalla radio locale — interpretando in questo caso il più profondo stato d'animo di tutta la città. Anche nei colloqui più duri e polemici di queste ore, infatti, appare evidente innanzitutto la volontà generale di rompere definitivamente con la tradizione di quella politica clientelare (quella dei Natali, dei Gaspari e dei Mariani, per non citare che i nomi più noti) che ha contribuito a lacereare il normale rapporto fra istituti democratici e cittadina. Perfino fra i partiti e la loro base.

Questa analisi emerge — naturalmente con maggiori riserve e incertezze — anche dalle parole di esponenti pubblici. Me l'ha ripetuto, nel suo ufficio dell'Ospedale psichiatrico del quale è direttore, il sindaco democristiano De Rubéis, al quale abbiamo chiesto come veda — a sette giorni di distanza dal voto del Consiglio regionale e dell'inizio della sommossa — la situazione politica della città. De Rubéis appare ancora scosso, e non ha alcuna difficoltà ad ammettere che « la situazione non è ancora facile ». Poi aggiunge: « Io ho sofferto con tutta l'anima nel vedere distruggere le sedi dei partiti ».

Ma cosa si può fare per porre riparo a questa situazione? « La città, dice il sindaco, ha tutto l'interesse a ristabilire l'autorità dei partiti, ciascuno naturalmente per la propria parte. La manifestazione comunista è una manifestazione di amicizia verso la città ».

Quale contributo il Comune intende dare alla ripresa politica della città? « Non è cosa facile, risponde il sindaco. I nostri canali si stanno riaprendo lentamente per ristabilire un rapporto con i nostri amministratori. Nell'attesa, c'è comunque un giudizio favorevole sulla proposta unitaria del PCI per una ricostruzione comune delle sedi devastate dei partiti e l'assistenza che si è già iniziata a una consultazione. Spera in un'azione di fare rapidamente », conclude.

Analogo è il giudizio del segretario provinciale del Partito socialista, compagno Ferrauto, che incontro nella sede provvisoria del partito. Il giudizio politico generale è di « recisa condanna alla manifestazione eversiva », nata « a livello di massa, qualunque sia e sul falso problema del campanile e per la quale sono bastate poche infiltrazioni di gente ben conosciuta, fascisti, che speculando sulle attese della città hanno portato la gente a credere che il problema del capoluogo fosse ac-



IL DIAVOLO E' CALVO Charles Manson è comparso ieri nell'aula del tribunale di Los Angeles con la testa completamente rapata. Ai giornalisti che gli hanno chiesto perché avesse abolito la sua fluente chioma ha risposto: « L'ho tagliata perché solo il diavolo, e il diavolo è sempre calvo ». Una risposta polemica, da parte di « Salana », accusato — com'è noto — di essere il mandante della strage di villa Polansky.

Albergo sulla Milano-Cagliari

Per le cambiali tenta di dirottare l'aereo

La minaccia al comandante - Non era armato e voleva soltanto arrivare in tempo in banca

Il comandante Mossa avvertiva via radio la torre di controllo dell'aeroporto di Elmas mentre proseguiva il volo per Cagliari non potendo atterrare ad Alghero per il forte vento di tramontana. Il Grumetti, vista la decisione del comandante e degli altri componenti l'equipaggio, si calava e tornava al suo posto. L'aereo è atterrato all'aeroporto di Elmas alle 13.44. Il Grumetti è stato prelevato dal dirigente il commissariato dell'aeroporto e sottoposto ad interrogatorio. Aldo Grumetti, proprietario dell'albergo « I rossi marini » sulla Costa Paradiso nel Sasseto, ha giustificato il proprio atteggiamento con la necessità di raggiungere a giungere ad Alghero in tempo per pagare in banca alcuni effetti ed alcuni assegni che altrimenti sarebbero scaduti. Sottoposto a perquisizione, non gli è stata trovata alcuna arma addosso.

Il partito comunista appare impegnato in una concreta opera in questa direzione. Oggi, ad esempio, non soltanto è continuata la diffusione diretta e la discussione con tutti i cittadini del documento del Comitato regionale, ma è stata condotta una azione di ritestitura specifica fra gli operai della Siemens, la maggiore industria aquilana con 1.600 operai ed operai, turbata nei giorni scorsi anche dall'arresto di alcuni lavoratori. Malgrado la difficoltà di una situazione aziendale e sindacale che ha favorito il perpetuarsi anche in queste giornate di gravi equivoci, operai e militanti comunisti hanno distribuito all'uscita dei turni di lavoro un volantino che fra l'altro ricorda come i gruppi reazionari e fascisti che tentano di prolungare lo attuale stato di confusione sono le stesse forze reazionarie che sono state sempre contro gli operai della Siemens ogni volta che hanno richiesto un aumento di paga, quando hanno combattuto per eliminare le ingiuste gabbie salariali, ogni volta che hanno lottato per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Queste iniziative, naturalmente, non possono risolvere d'un sol tratto la difficile situazione dell'Aquila e il problema di quei « nuovi rapporti » che sono elemento essenziale per togliere spazio alla provocazione fascista. La manifestazione di domenica, come anche le testimonianze che abbiamo raccolto confermano, potrà tuttavia segnare nell'interesse di tutta la città il momento di avvio di questo processo.

Il Partito comunista appare impegnato in una concreta opera in questa direzione. Oggi, ad esempio, non soltanto è continuata la diffusione diretta e la discussione con tutti i cittadini del documento del Comitato regionale, ma è stata condotta una azione di ritestitura specifica fra gli operai della Siemens, la maggiore industria aquilana con 1.600 operai ed operai, turbata nei giorni scorsi anche dall'arresto di alcuni lavoratori. Malgrado la difficoltà di una situazione aziendale e sindacale che ha favorito il perpetuarsi anche in queste giornate di gravi equivoci, operai e militanti comunisti hanno distribuito all'uscita dei turni di lavoro un volantino che fra l'altro ricorda come i gruppi reazionari e fascisti che tentano di prolungare lo attuale stato di confusione sono le stesse forze reazionarie che sono state sempre contro gli operai della Siemens ogni volta che hanno richiesto un aumento di paga, quando hanno combattuto per eliminare le ingiuste gabbie salariali, ogni volta che hanno lottato per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Queste iniziative, naturalmente, non possono risolvere d'un sol tratto la difficile situazione dell'Aquila e il problema di quei « nuovi rapporti » che sono elemento essenziale per togliere spazio alla provocazione fascista. La manifestazione di domenica, come anche le testimonianze che abbiamo raccolto confermano, potrà tuttavia segnare nell'interesse di tutta la città il momento di avvio di questo processo.

Positiva conclusione del Consiglio Nazionale della FNSI

Confermato l'impegno per la riforma dell'informazione

RELAZIONE DI CESCHIA L'INTERVENTO DI VITO SCALIA A NOME DI CGIL, CISL e UIL. IL COMPAGNO CURZI NOMINATO RAPPRESENTANTE DELLA FEDERAZIONE NELL'ASSOCIAZIONE DEI GIORNALISTI RADIODIETELEVISIVI

L'operato della Giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa è stato approvato a larga maggioranza dal Consiglio nazionale dopo due giorni di ampio dibattito. Lo sviluppo dei rapporti dei giornalisti con le Confederazioni dei lavoratori, la riforma democratica della editoria e della Rai-Tv, il deciso impegno in difesa delle istituzioni democratiche sono stati i temi posti al centro della relazione del segretario nazionale della FNSI Luciano Ceschia e dei numerosi interventi. Vito Scalia parlando a nome della CGIL, CISL e UIL ha confermato il fermo proposito dei sindacati di fare della riforma dell'informazione un nuovo terreno di lotta di tutti i lavoratori nel quadro dello sviluppo democratico del nostro Paese.

A conclusione dei lavori il consiglio ha approvato il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio Nazionale della F.N.S.I. riunito in sessione ordinaria nei giorni 4 e 5 marzo 1971, udita la relazione del Segretario Nazionale sull'attività della Giunta Esecutiva e, in particolare, sulla stipulazione del nuovo Contratto nazionale di lavoro e sui rapporti con le Organizzazioni sindacali, l'approva, riconoscendo nei risultati, economici e normativi, della lotta contro la crisi del giornalismo assunte sul piano della tradizionale unità d'azione con le Confederazioni dei lavoratori e le Organizzazioni dei poligrafici le indispensabili e valide premesse per la piena attuazione delle linee programmatiche fissate dal Congresso di Salerno; ritiene, altresì, che i giornalisti italiani potranno conseguire nelle aziende editoriali e nella società civile un ruolo realmente adeguato alla loro funzione solo nella misura in cui la F.N.S.I. saprà porre il problema dell'informazione alla costante attenzione del Governo, delle forze politico-parlamentari e del mondo del lavoro, come una delle grandi questioni di fondo della democrazia italiana, auspicando che la Giunta Esecutiva sviluppi con fermezza e in piena autonomia tale confronto salvaguardando, accrescendo e rendendo sempre più concrete le garanzie della libertà di stampa, ivi compreso l'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani, attraverso l'azione di rinnovamento della condizione giornalistica e di riforma del sistema dell'informazione, quale primario servizio pubblico; in modo specifico sottolinea l'importanza che i nuovi compiti e responsabilità dei comitati di redazione, insieme con una più congrua definizione dei poteri dei direttori di testata, sono destinati ad assumere ai fini dell'anzidetta azione, riconferma l'impegno della categoria sui temi della riforma democratica della Rai-Tv della modifica in senso antimopolistico delle provvidenze per la editoria e la promozione della legge sulla stampa, in particolare per quanto attiene all'abrogazione dei reati d'opinione e al rinnovamento delle norme sull'ordinamento professionale e l'impegno del segretario nazionale e la Giunta Esecutiva a promuovere tutte le ulteriori iniziative idonee a dare concreta attuazione a tali obiettivi ».

Il Consiglio Nazionale ha inoltre approvato il bilancio consuntivo. Il compagno Alessandro Curzi è stato nominato rappresentante della Federazione nazionale della stampa italiana nell'Associazione dei giornalisti radiotelevisivi (AGIRT).

Un nuovo sciopero sulle autostrade

Un altro sciopero di 24 ore dei lavoratori delle autostrade è stato indetto dalle tre organizzazioni sindacali della categoria (CGIL, CISL e UIL) in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro delle autostrade IRI private. Il personale della esazione pedaggi e della sala radar si asterrà dal lavoro dalle ore 14 di domenica 7 fino alla stessa ora dell'8 mentre il rimanente personale dalle ore 0 alle 24 di lunedì 8.

Dario Natali